

Opec, il prezzo del petrolio non andrà alle stelle

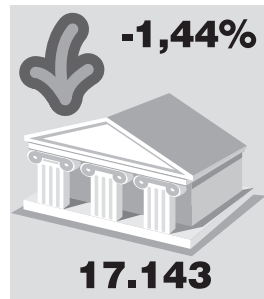
MILANO L'Opec non apre per ora i rubinetti ma potrebbe farlo nella prossima riunione del 12 dicembre a Vienna e, soprattutto, vigilerà, «pronta a prendere ulteriori misure» perché la forchetta dei prezzi rimanga tra i 22 e i 28 dollari a barile.

Questo l'esito della riunione di ieri a Osaka dell'organizzazione dei paesi produttori. La vigilanza sui prezzi assunta come preciso impegno dall'Opec, che, secondo le stesse parole del presidente Lukman non permetterà rialzi alle stelle, ha soddisfatto i mercati. Il greggio ha segnato infatti ribassi sia a New York che a Londra, dove il prezzo al barile si è attestato, rispettivamente, su 29,22 dollari barile (in discesa di 26 cents) e 28,19 dollari barile (-13 cents).

Il rischio di ulteriori rincari del greggio, che quest'anno ha già segnato un balzo del 45%, avvicinandosi

ai 30 dollari al barile, si profila tuttavia alto secondo gli addetti ai lavori, in vista dell'approssimarsi dell'inverno - stagione in cui il consumo energetico raggiunge i suoi picchi - e dello scenario di un possibile attacco Usa all'Iraq. Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, i consumi energetici nell'ultimo trimestre dell'anno saliranno del 2,1% rispetto al terzo trimestre.

Il rincaro dei prezzi, con scenari di 40 dollari barile disegnati dagli esperti in caso di guerra all'Iraq, sarebbe un duro colpo per le già minate economie mondiali, ma i rappresentanti dell'Opec oggi hanno tenuto a sottolineare che non consentiranno che si sfondi i 28 dollari barile. «Se i prezzi sorpasseranno il tetto, saremo in grado di rispondere» - ha detto il ministro saudita del petrolio Ali al Naimi.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Crisi Fiat, altri 4.000 esuberanti

Ancora cassa integrazione. Mirafiori, Termini e Arese a grave rischio

Giovanni Laccabò

MILANO La crisi della Fiat si aggrava: voci insistenti anche se non confermate, ma vicine al Lingotto, parlano di ulteriori 4 mila esuberanti, mentre ieri l'azienda ha comunicato altre due settimane di cassa integrazione per mille lavoratori. I 4 mila esuberanti si sommano ai 3.500 la cui espulsione è stata sancita dagli accordi separati con Fiat-Auto e Powertrain. Inoltre si deve calcolare l'impatto catastrofico sull'indotto. E non è finita: è di ieri anche l'allarme della Fiom toscana che giudica «estremamente pericoloso l'evolversi della crisi», perché potrebbe costare 4 mila posti nella componentistica della regione, in aggiunta ai timori per la Piaggio con 2.000 addetti su 3.300 in cig da una settimana. Si conferma purtroppo che la Fiom ha avuto ragione a non firmare l'accordo sugli esuberanti, in quanto incapace di aggredire le cause del declino. Riassume Claudio Stacchini, segretario Fiom di Mirafiori: «L'intesa comporta costi altissimi per i lavoratori, cancella 3.500 posti di lavoro e consente all'azienda di aggirare i problemi, che non sono né finanziari né di costo, ma industriali e di prodotto. E le conseguenze si continuano a vedere». Proprio per indurre l'azienda a cambiare strategie, la Fiom ha proclamato da sola una tornata di scioperi, fin qui riusciti ovunque. Oggi sono in lotta gli stabilimenti abruzzesi, cioè la Sevel di Atessa con 5 mila addetti, e la Denso di San Salvo, ex Magneti Marelli con 2 mila addetti. Sempre oggi scioperano due ore le aziende della componentistica auto della Toscana. Domani tocca a Melfi e il 30 alla Puglia.

Ancor prima degli accordi separati la Fiom aveva previsto il rischio di ulteriori tagli occupazionali, ma ora la crisi sembra anticipare persino le scadenze che stabilivano entro ottobre la verifica sulle aree produttive dissaturate di Mirafiori, Arese e Termini Imerese. I timori di un'accelerazione fuori controllo poggiano su due fatti, spiega Stacchini:

gruppo Glencorde

L'energia è troppo cara A rischio 1.500 lavoratori

CAGLIARI La Glencorde annuncia il taglio di 1.500 posti di lavoro entro novanta giorni perché l'azienda non riesce a sostenere i costi dell'energia elettrica. Lo ha annunciato ieri Tellis Mistakidis, presidente della società proprietaria dell'impianto situato nella zona industriale di Portovesme a cinquanta chilometri da Cagliari. In questo stabilimento del gruppo Glencorde, che ha acquisito gli impianti dall'Enichem qualche anno fa, si lavorano il piombo e lo zinco.

La notizia annunciata ieri mattina dal dirigente della multinazionale è arrivata come una doccia fredda per i lavoratori che in passato avevano manifestato in piazza e combattuto proprio per conservare i posti di lavoro.

L'azienda, secondo quanto hanno riferito i dirigenti e gli stessi rappresentanti sindacali che hanno annunciato lo stato di agitazione, spende 104 lire per un chilowattora di energia elettrica. «Nello stesso polo industriale - hanno fatto sapere i rappresen-

tanti sindacali dell'Rsu - ci sono aziende come l'Alcoa che per un chilowattora spende appena 44 lire, con un risparmio notevole». A questi dati si devono aggiungere le perdite legate al diminuito costo del piombo e dello zinco. I due metalli infatti un anno fa costavano il 50% in più rispetto a oggi.

Per cercare di risolvere questo problema, che va avanti da anni, i lavoratori avevano chiesto l'intervento del presidente del Consiglio e della Giunta regionale, ma sino a oggi le loro richieste sono cadute nel vuoto e nessun rappresentante del governo regionale ha mosso un dito.

A risolvere la vertenza non può bastare nemmeno il via libera alla costruzione di una nuova centrale elettrica, come aveva chiesto qualche mese fa lo stesso gruppo Glencorde. Per realizzarla infatti ci vogliono almeno tre anni, mentre i provvedimenti e gli sgravi invece devono essere applicati subito.

d.m.

«Gli annunci di ulteriori esuberanti corrispondono alle notizie che circolano in azienda, accreditate dal fatto che Fiat continua a perdere almeno il doppio rispetto al calo di mercato in Italia. Considerando poi l'Europa, dall'inizio dell'anno la flessione è di poco superiore a 4 punti, mentre Fiat perde quasi il 20 per cento: una deriva drammatica». Il futuro prossimo del Lingotto è grigio perché non offre modelli competitivi: «Se le auto non sono competitive ora, è difficile sperare che lo

diventino tra un mese». In secondo luogo, l'accordo Powertrain (550 esuberanti) ha promesso uno stop definitivo alla cig, impegno smentito dall'annuncio di ieri. Stacchini: «Adirittura siamo di fronte a passi formali che contraddicono l'intesa. È la conferma che il piano Fiat è inefficace e insufficiente ed allora si devono creare le condizioni di un piano industriale serio, cosa difficile senza un forte intervento pubblico, oppure ci troveremo di fronte ad una resa dei conti che verrà fatta



Manifestazione davanti alla Fiat

pagare al lavoro con una drastica riduzione di personale». I calcoli, basati su previsioni ragionevoli, sono sconcertanti: «Se ad esempio Fiat decide di adeguare gli stabilimenti e il personale al suo calo di mercato, oltre al 7 per cento di esuberanti che erano i famosi 3 mila, si deve sommare un ulteriore 13 per cento: le cifre circolanti dicono appunto 3-4 mila, ossia riduzione drastica su Mirafiori, chiusura di Arese, futuro senza certezze per Termini Imerese».

Drammatica l'insipienza del governo: «Nei due accordi si è limitato ad offrire una sede di moratoria: ridicolo! Il governo ci ha formalmente detto in quegli incontri che non ha idee sui nuovi prodotti ecocompatibili. Invece di difendere un grande sistema industriale, privilegiando la qualità e l'occupazione, il governo sceglie di dare soldi per mandare fuori i lavoratori lasciando distruggere l'ultimo sistema industriale integrato del nostro Paese».

Dibattito alla Festa de l'Unità L'Inchiesta sul lavoro va avanti: raccolti oltre 2.600 questionari

DALL'INVIATO

Cesare Buquicchio

MODENA Fabbriche, Internet, feste de l'Unità. La campagna d'autunno sui temi del lavoro, per i Ds è già cominciata su più campi. Prima tappa il questionario di 45 domande per conoscere tutto, o quasi, sulla situazione lavorativa, familiare e sociale degli intervistati. «Perché - come spiega a Modena Cesare Damiano, responsabile lavoro della Quercia - dovevamo riprendere la nostra tradizione delle inchieste, ferma da vent'anni. E per orientare e migliorare le proposte dell'Ulivo su questi temi è indispensabile, prima ascoltare le opinioni e le ragioni di chi ha il lavoro e di chi lo cerca». E questi due decenni di cambiamenti epocali nel mondo del lavoro, orientano molte delle domande, alle quali hanno risposto già in migliaia.

«Soprattutto giovani e soprattutto su Internet - continua Damiano - La raccolta dei questionari procede spedita, infatti, siamo già ad oltre 2600, di cui 2mila arrivati attraverso l'Unità on line, il sito Internet del quotidiano di via Due Macelli, e seicento spediti per posta. Ma ci sono ancora tutti quelli da

raccogliere nelle feste de l'Unità e si annunciano già migliaia». L'inchiesta si rivolge a tutti i lavoratori e non solo agli iscritti o agli elettori dei Ds, anche se i luoghi di raccolta sono «ben delineati a sinistra», come aggiunge uno dei ricercatori guidati da Aris Accornero e incaricati di elaborare i risultati insieme alla Swg. Le domande spaziano dal salario alle prospettive professionali, dalla sicurezza del posto di

Damiano (ds): rispondono molti giovani Treu presenta la Carta dei diritti

lavoro alla formazione, ma ci sono anche domande sul rapporto con i sindacati, sull'azione del governo, sugli immigrati, e mirano a scandagliare non solo l'occupazione stabile, ma soprattutto la realtà dei nuovi lavori, quelli flessibili, precari.

Ed è proprio dai nuovi lavori e dalle tutele che parte la seconda iniziativa dei Ds insieme all'Ulivo: la «Carta dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici». «Un documento - chiarisce dal palco Tiziano Treu, ministro del Lavoro del governo Prodi ed esponente della Margherita - che non vuole sostituire lo Statuto dei Lavoratori, ma punta ad integrarlo, proprio per chi con le nuove forme di lavoro non ne viene incluso. Un atto concreto di riformismo che dovrebbe rappresentare l'alternativa al centrodestra». «Perché la minaccia ormai chiara del governo - prosegue Damiano nel dibattito che ospita anche Marco Rizzo - è cercare di escludere o aggirare le garanzie dello Statuto. Con attacchi diretti, primo tra tutti quello all'art. 18, ma anche più subdoli, come i tentativi di introdurre il 'lavoro a chiamata' o lo 'staff leasing', che consente di affittare i dipendenti, negli stessi termini dell'interinale, ma per interi reparti, inducendo così le imprese a rimanere di piccole dimensioni e a non dover applicare lo Statuto».

Ritardi e ostacoli burocratici possono far saltare finanziamenti per oltre 756 milioni di euro. Pittella (Ds-Pse) lancia l'allarme per sollecitare le amministrazioni

Fondi Europei, sette regioni italiane rischiano di perdere un tesoro

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Una formuletta insidiosa e ineluttabile. È la formuletta "n+2" che manderà presto in bestia numerosi amministratori regionali e locali se non si saranno dati una mossa per spendere in tempo i Fondi strutturali destinati dall'Unione europea alle aree italiane in via di sviluppo. Il meccanismo entrerà in vigore il prossimo 31 dicembre e, secondo calcoli affidabilissimi, dopo aver valutato il lento procedere dei programmi di esecuzione, esiste il fondato rischio che le sette regioni italiane interessate ai Fondi per-

deranno qualcosa come 756 milioni e 680 mila euro sugli impegni finanziari del 2000. L'allarme, lanciato dall'on. Gianni Pittella (Ds-Pse), relatore permanente della commissione Bilancio del parlamento europeo sui "Fondi strutturali", lo si ritrova, nero su bianco, in un rapporto dello scorso luglio preparato espressamente per fare il punto sull'utilizzazione di questo importante strumento finanziario delle Comunità europee. I programmi dei Fondi per il periodo 2000-2006 (il destino dei finanziamenti dovrà essere nuovamente discusso tenendo conto del prossimo ingresso dei nuovi paesi nell'Unio-

ne) hanno assegnato all'Italia una dotazione di 21.988 miliardi di euro. Un aumento del 32% rispetto al precedente periodo 1994-1999. Le Regioni beneficiarie sono la Sicilia, la Sardegna, la Campania, la Calabria, la Puglia, la Basilicata e il Molise a titolo transitorio.

Il problema della puntuale utilizzazione dei Fondi non è nuovo. Nel passato, le regioni italiane hanno perduto ingenti masse di danaro per la palese incapacità politica e tecnica di usufruirne, a differenza di altri Stati dell'Unione che hanno tratto enormi benefici per le loro aree depresse o in via di sviluppo. Gli esempi di Irlanda e Spagna sono

FONDI STRUTTURALI EUROPEI			
Ripartizione delle risorse per regione e per fondo, per il 2000-2006 e rischio di perdita se non sarà accelerata la spesa			
Regioni	Impegni 2000	Pagamenti effettuati	Rischi
Basilicata	96.784.000	63.147.605	-33.636.395
Calabria	259.849.000	144.671.182	-115.177.818
Campania	499.145.000	316.284.421	-182.860.579
Molise	33.087.000	12.650.960	-20.436.040
Puglia	343.925.000	220.720.985	-123.204.015
Sardegna	253.593.000	178.379.233	-75.213.767
Sicilia	502.688.000	296.532.63	-206.155.365
TOTALE	1.989.071.000	1.232.387.021	-756.683.979

Dati al 30 giugno, espressi in Euro.

davanti agli occhi. Tutto sommato, i ritardi del periodo 1994-1999 sono stati ampiamente recuperati, come scrive Pittella nel suo rapporto. E, tuttavia, la relazione mette in risalto le difficoltà che permangono nella nuova programmazione e che riguardano, secondo la Commissione europea che ne controlla la gestione e i flussi finanziari, il coordinamento dei progetti e la loro coerenza.

C'è un aspetto di indirizzo politico ma anche, per esempio, la mancanza di "strutture capaci di assicurare una gestione efficace" dei finanziamenti una volta assegnati. Ci sono procedure lunghissime per i pa-

gamenti: "A volte - scrive Pittella - le procedure sono talmente complesse che è difficile per i funzionari capire i programmi e raggiungere gli obiettivi".

Il rischio è che tra ritardi politici e ostacoli burocratici, la Commissione si riprenda i finanziamenti che restano appesi per aria. La formuletta indicata come "n+2", vuol dire che se le domande di pagamento non saranno presentate a Bruxelles entro il secondo anno successivo a quello in cui le somme sono state impegnate, i soldi saranno perduti. Purtroppo il tran-tran degli impegni per il 2000 lascia intendere che tra poco ci saranno problemi seri.